

Dopo 54 giorni si è concluso grazie ai nostri 007 e alla mediazione della fondazione umanitaria del figlio di Gheddafi il sequestro dei turisti prelevati dalle Fars

# Liberati dai libici i due italiani rapiti in Niger

Andrea Acquarone

Un aereo dei servizi segreti militari ieri li ha riportati in patria. La Farnesina: «Alcune dichiarazioni al telefono degli ostaggi hanno complicato la trattativa»

## LA VICENDA

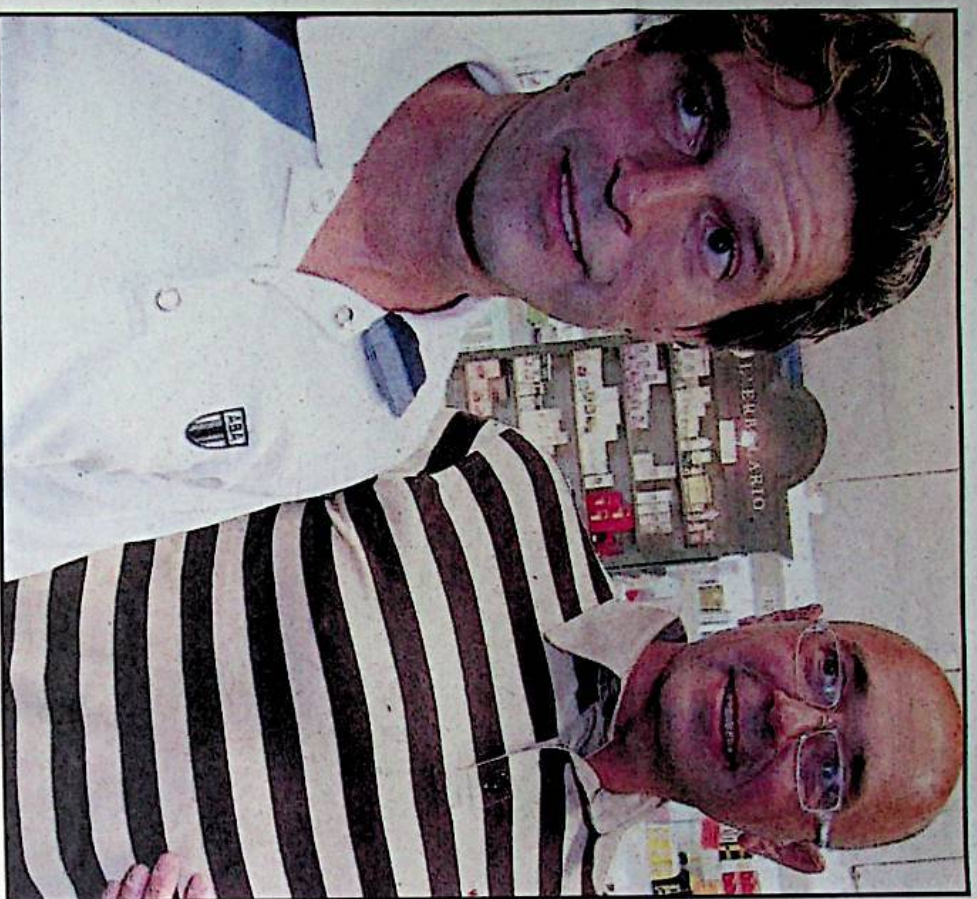
**IL RAPIMENTO** 21 agosto  
Una banda di 12 delinquenti deruba e sequestra una comitiva di 21 turisti italiani sul confine tra Niger e Ciad, in prossimità del lago Chad. A dare l'allarme è un turista tedesco scampato all'agguato

**DUE ITALIANI NON SONO RILASCIATI** 22 agosto  
19 turisti vengono lasciati. Due connazionali, Claudio Chiodi, 48 anni, mantovano, e Ivano De Capitani, 57 anni, di Lecco, restano nelle mani dei sequestratori

**LA LIBERAZIONE** ieri, 14 ottobre  
Dopo poco meno di due mesi dal rapimento, Chiodi e De Capitani vengono liberati in territorio libico. Con un volo della presidenza del Consiglio partito da Tripoli rientrano in Italia a Verona



A CASA Ivano De Capitani e Claudio Chiodi subito dopo il loro arrivo all'aeroporto di Verona



Liberi, dopo cinquantatré giorni, in cambio di veri, olio, benzina e qualche pezzo di ricambio d'auto. Si è concluso così, nello stesso modo sgranigliato in cui era cominciato, il sequestro di Claudio Chiodi e Ivano De Capitani, i due turisti italiani sequestrati in Niger da un gruppo delle Fars (il Fronte delle forze armate rivoluzionarie del Saharà). Più che guerriglieri una banda di predatori confusi, spaventati e senza idee. Come ammettono gli stessi ex ostaggi: «Abbiamo capito che i nostri rapitori non avevano alcun obiettivo o programma politico, sono normali banditi. Non sapevano nemmeno con chi trattare...».

Tutto era cominciato il 22 agosto nella regione di Agardim, a circa 150 chilometri dal confine col Ciad, una zona ritenuta sicura. Qui viaggia una comitiva di 21 persone, tra cui appunto i nostri due connazionali appena arrivati dal più pericoloso Ciad. Le prime attentibiltà notizie di Maria, la piccola bielorrussa rimpiaciuta con il blitz dello scorso 29 settembre, arrivano dall'invitato del Se-colo, XYZ di Genova, che ha rintracciato l'orfanotrofo dove si trova la bambina, a Borisov, pochi chilometri da Minsk e ha incontrato la famiglia che ospita Sasha, suo fratello. Mentre le dottoresse della Asl Antonietta Simi e Laura Battaglia sono rientrate in anticipo e sostengono genericamente - attraverso il tribunale dei minori di Genova -

«Vado a casa presto mi hanno detto le dottoresse. E tu Sasha mi viene a trovare in Italia». Le prime attentibiltà notizie di Maria, la piccola bielorrussa rimpiaciuta con il blitz dello scorso 29 settembre, arrivano dall'invitato del Se-colo, XYZ di Genova, che ha rintracciato l'orfanotrofo dove si trova la bambina, a Borisov, pochi chilometri da Minsk e ha incontrato la famiglia che ospita Sasha, suo fratello. Mentre le dottoresse della Asl Antonietta Simi e Laura Battaglia sono rientrate in anticipo e sostengono genericamente - attraverso il tribunale dei minori di Genova -

coi giornalisti e coi nostri funzionari della Farnesina. Più volte, parlando da un telefono satelitare, avevano ripetuto: «Di fatto siamo liberi». Le cose non stavano proprio così, tanto da indurre al massimario il nostro ministero degli Esteri. Che lavorava silenziosamente, con gli 007 del Sismi e la fondazione Fondazione Gheddafi (guidata da Seif Al Islam Gheddafi, il figlio maggiore del leader libico), dietro le quinte. Quattro giorni fa la svolta, «Il negoziato è stato lungo e laborioso perché ha implicato un lavoro molto complesso di coordinamento, sotto la nostra supervisione, in strettissimo contatto con il ministro degli Esteri Massimo D'Alema che ha seguito le fasi del sequestro passo, passo», chiarisce la responsabile dell'Unità di crisi Elisabetta Belloni. Che non risparmia qualche critica all'atteggiamento tenuto dagli ostaggi. Troppo disinvolti nelle loro espressioni telefoniche. La Belloni ricorda infatti «come una volta pregiudizialmente il canale nigero dopo alcune dichiarazioni dello stesso rapito Claudio Chiodi il 31 agosto l'ambasciata italiana di Tripoli incaricò la Fondazione Gheddafi di intervenire per la liberazione degli italiani».

re in contatto con la Fondazione libica, seguita direttamente dalla famiglia Gheddafi, che si occupava di problemi africani. È stata una trattativa lunga e difficile, seguita anche dalla Farnesina. I rapitori ci tenevano sempre in molti casi ci raccontavano un po' ciò che volevano, ma mi hanno sempre lasciato libero di parlare al telefono; anzi, mi spronavano a parlare con i giornalisti». Conclusione? Appena sbarcati a Verona da un aereo dei servizi segreti, i due ex ostaggi già promettono: «Torneremo in Africa». La Farnesina è avvisata.

## Ecco perché Maria sta bene: è convinta di tornare in Italia

LA PICCOLA BIELORUSSA RIPETE AL FRATELLINO: «PRESTO RIVEDRÒ MAMMA E PAPÀ»

convincerla a lasciare l'Italia), e dunque la bambina aspetta solo di raccogliere le sue poche cose e tornare da mamma e papà». Aspettativa che non viene ostacolata dal fratello che ama molto l'Italia e viene ospitato in una famiglia sarda ogni estate. I due bambini sperano che il loro futuro non sia in Bielorussia, ma con le persone che li amano in Italia. La famiglia Vasilievski che ospita Sasha ha altri due figli grandi e certamente non può, senza consistenti aiuti economici, farsi carico anche di Maria. Eppure Alena e Sergei, i due genitori affidatari di Sasha, sarebbero anche disposti ad accogliere la piccola per un periodo, in attesa di un'adozione. Che la loggia dice la gente in Bielorussia, vorrebbe fosse in Italia. Infatti il caso di Maria continua a far parlare i bielorrussi che s'interrogano sul futuro e sui quotidiani, sul futuro dei bambini senza famiglia che vivono negli Internati. Mentre Lukashenko ferma i viaggi degli orfani

A Minsk ammettono: da noi questi bimbi non li vuole nessuno

che Maria sta bene, le parole che la piccola ha detto al fratello inducono a dubitare che possa restare serena a lungo. Alla bambina (controllata a vista da una dottoressa-agente del Kgb), infatti, è stato detto che i Chiodi stanno facendo i documenti per adottarla (secondo il presidente del Tribunale dei Minori Adriano Sansa era il modo per

riprenderanno soltanto se le famiglie italiane s'impegnarono per iscritto a non volerli adottare) e offre contributi a chi adotta in Bielorussia, i suoi contatti non sembrano propensi a farlo. Larissa Znosenko, ispettore capo per la difesa dell'infanzia al Centro nazionale adozioni di Minsk, non si ricorda come riporta il giornale *Sovetskaja De-*

lorussia - neanche un caso in cui le famiglie bielorusse abbiano adottato un orfano malato, ma neanche un adottante sano, né un bimbo di prima elementare». «Abbiamo un piccolo sano e basta, preferibilmente una bambina, con gli occhi azzurri e che abbia meno di un anno», chiedono le coppie in attesa di adottare, racconta la



SOLIDARIETÀ Uno striscione durante la partita tra cantanti e politici giovedì a Genova

giornalista bielorrussa Ludmila Gabasova. I dati parlano chiaro. L'amore delle famiglie italiane che ospitano i piccoli bielorrussi non ha confini di età né di salute, come spiega la psicologa bielorrussa Larissa Sazanovich, da quindici anni in Italia: «I bambini degli orfanotrofi non li vuole nessuno a Belarus - dice -». Il considerano un po' ritardati. Invece questi piccoli ricuperano fantasma quando arrivano in Italia e sono circondati dall'affetto di una famiglia che li nutre di cibo sostanzioso e di amore. Per questo è importante che i viaggi non si fermino». La politica di Lukashenko sugli incentivi alle famiglie non dà risultati. Lo conferma un articolo pubblicato lo scorso 21 settembre sul giornale on line *novagazetady.com* dal titolo «I bambini rimarranno senza genitori». «Dai dati ufficiali del 2004 - si legge - gli stranieri hanno adottato 596 bambini bielorrussi, le famiglie bielorusse 365. Dopo la nuova legge, nel 2005, gli stranieri hanno potuto adottare solo due bambini bielorrussi, le famiglie bielorusse, invece, nonostante gli incentivi, hanno adottato solo tre bambini in più rispetto al 2004». «Cio significa che gli oltre 11 mila in stato di adottabilità non suscitano in noi alcun interesse, già in partenza», concludono i vertici del centro nazionale adozioni di Minsk.

## «Lasciati dieci giorni senza acqua né cibo»

IL RACCONTO

da Verona

Barci, abbracci e qualche lacrima. È finita ieri in una saletta del «Cantillo» di Verona Villafranca l'odissea del padovano, Claudio Chiodi e del leccese Ivano De Capitani, i due italiani rilasciati dopo quasi due mesi di prigionia.

«Non ci hanno mai messo le mani addosso», spiega Chiodi, «ma a livello mentale la tensione è stata altissima. Erano circa una trentina di persone che si alternavano a turni di otto-dieci persone per sorvegliarci, non ho mai visto tra di loro una donna, sempre gente giovane e di mezza. Il capo era senza una piede e senza una mano, mozzati anni prima da militari libici».

Qualche chilo in meno sta lui che il compagno di disavventura. I volti abbronzati e tutto sommato distesi, i due sono stati rilasciati nella notte tra giovedì e venerdì. «No, non hanno usato violenza, ma momenti di paura ce ne sono stati - prosegue Chiodi. Alcune volte ci hanno puntato addosso le armi, durante accese discussioni tra di loro, divisi su da farsi: immacciarono a lasciarci da soli sulle montagne, anche per sei mesi, in attesa di decidere il momento più brutto? È stato quando durante uno spostamento alla ricerca di acqua la macchina che ci seguiva è saltata su una mina, a mezzo metro dalla nostra. Uno è morto, tre sono rimasti feriti. In seguito all'incidente abbiamo perso i veri, carburante e soprattutto la riserva di acqua che quella macchina trasportava. Per dieci giorni siamo rimasti senza mangiare e senza bere in un angolo di deserto dove non esisteva un filo d'erba e dove di giorno le temperature superavano i cinquanta gradi. Per fortuna sono riusciti a far funzionare un cellulare con il quale i rapitori hanno chiamato la loro gente che è arrivata in soccorso».

L'auto che trasportava i viveri è saltata su una mina

Ivano De Capitani ricorda gli ultimi momenti della prigionia. «Alla fine ci trovavamo in mezzo alle montagne del Tibesti al confine tra Ciad e Niger, in una zona totalmente munita d'infrastruttura. Solo i nostri sequestratori sapevano come evitare le mine, perciò quando si sono messi d'accordo con i libici per liberarci ci hanno portato fuori da quel perimetro minato, nel deserto, e in piena notte siamo saliti a bordo dell'automobile inviata dalla Fondazione Gheddafi, con due funzionari. Per il nostro rilascio ho visto che hanno fornito ai nostri sequestratori pezzi di ricambio di auto, taniche di benzina, di olio e pacchi di viveri».

## Mintaitalia

Litiga per la sua ex e gli spara otto colpi

Alcunme in un litigio ha esplosio otto colpi di pistola facendo saltare un dogheggi di 34 anni. È accaduto verso le 4 di ieri mattina nel parcheggio antistante la discoteca Maltz in via Rotta. Ora i carabinieri cercano un uomo, grigio sulle tinte dell'ordine, che in discoteca si è presentato addirittura con due pistole, una calibro 7,65 e una calibro 38. La vittima era nel parcheggio con la fidanzata e due amici. La donna ha la ex dello sparatore.

Depresso perché disoccupato si lancia dal ponte

Un giovane disoccupato si è ucciso lanciandosi da un ponte della tangenziale di Palermo. V.A., 34 anni, in cura per crisi depressive perché non riusciva a trovare lavoro, stava percorrendo la tangenziale di Palermo con la sua auto assieme alla moglie. All'improvviso, dopo una discussione con la corgiugina, l'uomo ha farnato l'auto e si è buttato dal ponte.

Cesare Romiti diventa cittadino onorario cinese

Per l'impegno prodotto come presidente dell'Istituto Italcinese e per essere stato l'artefice della costituzione della Fondazione Italia-Cina oggi a Pechino Cesare Romiti è stato insignito della cittadinanza onoraria. Con questa motivazione, rende noto un comunicato, il presidente della Chinese People's Association for Friendship with foreign countries, Chen Heosa, ha conferito il riconoscimento a Romiti.

## Era sparita: vegliava il neonato morto

IL MARTIRIO: «ASPETTAVAMO IL FIGLIO, NON C'ERANO PROBLEMI»

Si allontana da casa per partorire nei campi: è in gravi condizioni e in stato confusionale

Ha vissuto per tre giorni in mezzo ai rovi, in una scarpata alla periferia di Siena, dove ha partorito naturalmente il figlio che poi ha tenuto nascosto dentro una borsa di tela nera. Da mercoledì scorso, all'ora di pranzo, momentaneamente allontana da casa, fino a questa mattina, non ha né mangiato né bevuto, ma è rimasta da sola a vegliare quel feto privo di vita fino a che la sua presenza non è stata notata da alcune presen-

te e in condizioni di salute molto precarie. Accanto a lei, in un giaciglio scavato con le mani in mezzo alla vegetazione, in borsa nera con dentro il corpicino morto del bambino che sarebbe, a quanto è stato possibile ap-

purare fino a questo momento, nato per parto naturale dopo circa nove mesi di gravidanza. La donna è stata subito portata al policlinico Le Scotte di Siena, dove

da Siena

Quando i carabinieri sono arrivati in località Mandocina Rossa, lungo il doppio binario della linea Siena-Chiusi e Grosseto-Buonconvento, hanno trovato T.P., casalinga di 33 anni, originaria di San Gregorio Magno (Salerno), ma da anni residente nei Chianti senese assieme al marito operario, in evidente stato confusionale e in condizioni di salute molto pre-